Quinternone, c. 14v).

Notizie scoraggianti giunsero agli albori del '300: Clemente V decise di trasferire la S. Sede in Avignone, lasciando lo Stato della Chiesa in una condizione di lagrimevole disorganizzazione ("cattività avignonese": 1305-1377).

35 centri marchigiani diedero allora inizio ad una lunga ribellione ma gli strati ecclesiastici, con colpi decisivi, seppero risollevare le sorti e ricondurre i castelli alla ragione: la terra "de Monte Lumonacho", per la sua gravità di colpa, dovette sborsare 400 fiorini d'oro (cf. A. De Santis in "Ascoli nel '300", I, pp. 127, 150).

Montemonaco: piazza d'armi, ovvero centro fortificato atto a servire di base a un corpo di operazione.

LO STATUTO MUNICIPALE

Per comprendere quali fossero le condizioni di vita degli abitanti di Montemonaco, vale la pena, adesso, di rifarsi ad alcune descrizioni che ne fa il citato Statuto.

Nel castello vi erano taverne, osterie, mulini e botteghe gestite da conciatori di pelle, folloni, purgatori, tessitori di panno, mugnai, fornai, macellai, osti, albergatori e rivenditori di olio, sale e vino, che fin dal Medio Evo rappresentavano le categorie maggiormente produttive e costituivano una particolare nobiltà cittadina.

Tutte le attività erano controllate dalle autorità della "Repubblica", composte da Podestà, Consiglio Generale, Consiglio di Credenza, Priori, Cancelliere, Camerario, Sindaci, Ambasciatori, Viali, Pacieri, Baliví, Capitani ecc.

Il territorio era composto da 4 estesissimi quartieri (intendi raggruppamenti di contrade), quali: S. Biagio, S. Maria, S. Lorenzo e S. Giorgio.

Con una certa sorpresa rileviamo che per rendere possibile la convivenza e attenuare certi appetiti individuali a Montemonaco non si potevano formulare, con sfumature di ufficialità, motti come "evviva il partito Guelfo" ed "evviva il partito Ghibellino".

Altre severità condivise da tutti sancivano l'obbligo di non espatriare con l'intenzione di "discastellare", di non recare danno ai castelli limitrofi, di non girare senza fiaccole di notte, di non giocare d'azzardo con carte e dadi, di non detenere armi in casa, di non inquinare l'ambiente, di non recare oltraggio, di non rendersi colpevole di ricettazione e di non offendere Dio con parole ingiuriose (A. Vittori, op. cit.).

L'interesse di ognuno, dunque, doveva allinearsi secondo la coordinazione sintattica con l'interesse degli altri.

l'angolo regalo

Via Pacifico Massimi 1
(angolo Via della Fortezza)
Ascoli Piceno